

Francesca Dello Preite (a cura di)  
**Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione**  
 Pensa MultiMedia, Lecce 2019

Il volume a più voci, *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione* curato da Francesca Dello Preite, si configura come una raccolta di saggi pedagogici volti ad indagare, sotto molteplici punti, la violenza di genere a partire da un'analisi critica delle radici socioculturali che la sostengono e la diffondono.

Il testo si articola in cinque sezioni tematiche arricchite da una Premessa curata da Simonetta Ulivieri, la quale fornisce un esaustivo *excursus* storico-legislativo rispetto al fenomeno della violenza di genere, mettendone in evidenza la complessità e la dimensione sistemica. Ulivieri sostiene che gli uomini, dinanzi alla crisi del maschio contemporaneo, sentono minata la loro identità, ricorrendo alla violenza come se l'uccisione di una donna corrispondesse "a una pulsione identitaria profonda, [...] una forza catartica, liberatoria di un proprio sé maschile che essi ritengono in qualche modo messo in forse dalla libertà dell'altra da sé" (p. 35).

Il *fil rouge* che si rintraccia nella lettura dei saggi sottolinea che alle origini delle violenze di genere vi sia il patriarcato, che nel tempo ha escluso le donne dalla vita pubblica privandole di ogni diritto e relegandole all'ambito domestico per fini esclusivamente riproduttivi. Tali fattori hanno dato origine a stereotipi sessisti, ancora oggi dominanti e tramandati a partire dal linguaggio e dai saperi che si apprendono a scuola, come espone Elena Di Sandro nel suo saggio "Le radici pedagogiche della violenza di genere. Tra stereotipi socio-culturali e continuità di modelli educativi".

Su queste fondamenta si regge la prima parte del volume, "Pedagogia, differenze culturali e di genere", dove Autori e Autrici, attraverso i loro saggi, delineano un percorso storico-pedagogico e sociale, analizzando la violenza nelle sue diverse forme e manifestazioni, presentando criticamente fenomeni come il bullismo omofobico e il ruolo della scuola nel suo contrasto. È ai servizi educativi che viene affidato "il compito di identificare, nei contenuti e nelle strutture dei saperi [...], gli stereotipi che favoriscono la trasmissione di un sapere gerarchico e lesivo della parità di genere attraverso le generazioni" (p. 51), *cliché* che nei secoli hanno prodotto e trasmesso una cultura misogina fondata sul predominio maschile. Anche i giochi, come analizzato da Dalila Forni nel saggio "Il modello Barbie: un approccio di genere per comprendere l'influenza della bambola Mattel", rivestono un ruolo fondamentale nell'infanzia, influenzando idee, valori e attitudini.

Nella seconda parte del volume, dedicata a "La violenza diffusa", i contributi indagano le violenze basate sullo sfruttamento sessuale, presentando le varie forme di prostituzione – da quella di strada a quella online – come si evince nel saggio "Prostituzione e sfruttamento sessuale in Italia", di Stefano Becucci e nel saggio "La tratta delle donne nigeriane nella migrazione contemporanea. Tra conflitti e prospettive di intervento educativo" di Valentina Ruscica. Negli stessi viene ripercorso il destino delle donne straniere che arrivano nel nostro Paese, costrette a rimanere ingabbiate nella prostituzione e divenendo vittime di molteplici abusi.

Tra le diverse forme di violenza di genere trova spazio anche la discriminazione nei luoghi di lavoro. Su questa problematica si sofferma Elisabetta Musi con il contributo intitolato "Le forme della discriminazione nei luoghi di lavoro". L'Autrice sostiene che il *glass ceiling* continui ad ostacolare le donne nella loro carriera. In un simile scenario, ad essere messi in risalto sono il ruolo della formazione e il lavoro "che contribuisce allo sviluppo *integrale e integrato* della persona" (p. 175), rappresentando, soprattutto nei casi in cui la donna è vittima di abusi e violenze, il primo passo verso la riprogettazione della propria esistenza.

I saggi presenti nella terza parte del volume, "Genere, identità, interventi educativi tra scuola e extra scuola", mettono in luce alcune pratiche educative e di cura che, agite all'interno dei processi d'insegnamento-apprendimento, potrebbero consentire a tutto il personale educativo e scolastico di contribuire allo sradicamento degli stereotipi sessisti. Vengono avanzate idee progettuali, percorsi educativo-didattici per prevenire la violenza fin dalla primissima infanzia, facendo attenzione anche alle opere letterarie, dal momento che "nei racconti, bambini e bambine cercano di costruire la propria identità facendo propri modelli di comportamento maschili e femminili" (p. 204), e affiancando a fiabe tradizionali modelli differenti di donne, tra cui Alice di Lewis Carroll, Jo March di Louisa May Alcott, Pippi di Astrid Lindgren, Matilde di Roald Dahl e Prisca di Bianca Pitzorno.

Valentina Guerrini sostiene che i giovani siano colpiti da un "analfabetismo emotivo" (p. 217), che rende necessario proporre modelli alternativi di maschilità rispetto a quelli proposti dalla cultura dominante. Educare bam-

bini e ragazzi all'interno di spazi dedicati all'ascolto e alla scrittura di sé, incentivare una maggior presenza maschile nelle professioni di cura, potrebbero essere azioni trasformative nel ridurre stereotipi e discriminazioni. Come espone Marina Godi nel saggio "Artiste contemporanee raccontano il femminile. Opere a confronto sull'essere donna. Proposte ed integrazione per la divulgazione in ambito scolastico", se il maschile deve lavorare ancora su di sé, allo stesso tempo, artiste come Ana Mendieta, Regina Galindo, Yoko Ono, Marina Abramovic e Tomaso Binga, invece, hanno utilizzato il loro corpo come mezzo di auto-narrazione e veicolo per la trasmissione di messaggi politici e "tematiche riguardanti la loro condizione sociale" (p. 225).

Del volume si apprezza anche il suo porsi come un *vademecum* per coloro che si occupano di educazione, di cura della persona, che vogliono lottare contro la violenza di genere a partire dalla primissima infanzia. A tal fine, la quarta parte, "La formazione degli operatori di contrasto e di cura", presenta conoscenze teoriche e competenze metodologiche-operative per "progettare percorsi educativi e allestire ambienti *gender oriented*" (p. 264), come viene illustrato nel saggio di Francesca Dello Preite. Tra i primi *step* da seguire vi è la *riflessività* da intendere come un dispositivo pedagogico che permette agli educatori e alle educatrici di rileggere in forma critica le aspettative e le credenze che orientano e/o condizionano il loro agire educativo.

Infine, la quinta e ultima sezione del volume, dedicata a "La violenza di genere attraverso le nuove tecnologie e i media", si sofferma sui mass-media e sulle nuove forme di violenza di genere, come il fenomeno del *Cyberbullismo*, analizzato all'interno del contributo di Martina Ercolano, "La violenza psicologica sulle giovani donne tra bullismo al femminile, cyberbullismo e Blue Whale", fenomeno sociale divenuto reato con la Legge n.71/2017. Nel saggio "Dal #Metoo al problema della mascolinità tossica. Confronto tra Usa e Italia sull'educazione alla mascolinità riguardo al problema della violenza di genere", Antonio Raimondo Di Grigoli presenta una ricerca volta a comprendere come Usa e Italia abbiano interpretato il fenomeno del #Metoo, mettendo in luce quegli abusi e vessazioni sessiste che tale movimento ha denunciato evidenziando la necessità di un cambio di paradigma concettuale sul modo di approcciarsi alla violenza di genere femminile.

Il volume *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione* rappresenta un'importante risorsa formativa, capace di rendere il fenomeno tangibile grazie ai dati e alle testimonianze presentate dalle ricerche. Un testo che invita tutti/e noi a riflettere criticamente rispetto al nostro modo di pensare e comunicare, stimolandoci ad agire in modo diverso, per contribuire alla decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi sessisti che tutt'oggi condizionano la nostra formazione individuale e relazionale.

Serena Dati